

«Troppe tasse e burocrazia stanno uccidendo l'edilizia»

Appello di De Bartolomeo (Ance): chiediamo i due miliardi del Cipe

Fra progettazione e apertura reale dei cantieri possono passare anni, tanti sono i vincoli e i controlli da superare

NINNI PERCHIAZZI

● Se devi avviare un cantiere o devi aprire un negozio o adeguare un'attività hai bisogno di mille carte, mille firme, mille autorizzazioni. Vai in quell'ufficio, poi in quell'altro. Quello sportello è aperto di mattina, quell'altro di pomeriggio, il funzionario è fuori, la linea internet è bloccata. Torni domani, torni lunedì. Ed ancora, ed ancora. Di burocrazia si può morire in un Paese dove la dignità del lavoro si infrange contro certe opacità delle pubbliche amministrazioni. Per non parlare delle tasse, dei tributi, degli enti pubblici che non ti pagano, delle cartelle esattoriali.

«La burocrazia coinvolge l'arco di tutti i tipi di appalti, privati e pubblici, e gli investimenti immobiliari e a reddito», afferma **Domenico De Bartolomeo**, presidente Ance (associazione nazionale costruttori edili) di Puglia e Bari-Bat. «Con effetti non di poco conto», aggiunge.

Prendiamo in considerazione la gestazione di un'opera pubblica. «Nella fase di progettazione deve

avere una serie di autorizzazioni che però non hanno una sequenza coordinata - spiega - cui sovente si aggiungono i permessi legati alla tutela dell'ambiente (Via, Vas, Autorità di bacino) che coinvolgono più soggetti (Regione, Provincia, Sovrintendenza). Se non è tutto coordinato, per avere tutte le autorizzazioni passano anni prima di poter aprire un cantiere». Ma per ora siamo arrivati alla semplice (si fa per dire) fase di progettazione. Quindi si passa finalmente alla gara. La strada potrebbe sembrare in discesa, ma a causa della grande conflittualità esistente, il rischio ricorso non è poi tanto remoto.

«Nonostante abbiamo snellito le procedure, 35 giorni per il ricorso, 60 per la risposta, nel migliore dei casi perdi altri 4-5 mesi. Quindi inizi a lavorare - dice ancora l'ingegnere - ma a causa del patto di stabilità (imposto dall'Ue - n.d.r.) arrivi addirittura a completare il primo stralcio dell'opera e non hai ancora percepito un euro».

«Intanto - aggiunge - viene controllato se l'azienda è in regola a livello contributivo coi lavoratori, attraverso un'altra procedura molto farraginosa. Tutto ciò per l'impresa si traduce in un sovradimensionamento del personale, con il conseguente aumento dei costi, che prima o poi rischia di lasciarti senza soldi in cassa. In tal caso dalla progettazione alla cantierizzazione possono passare quattro-cinque anni. Nella migliore delle ipotesi, quando si ha a che fare con un'amministrazione efficiente. Se poi hai a che fare con piccoli Comuni i tempi potrebbero anche dilatarsi a dismisura».

La burocrazia però non ha terminato il suo corso. «Adesso poi con la tracciabilità dei pagamenti e dei flussi finanziari sono necessari ulteriori controlli, senza dimenticare quelli sulla sicurezza».

Insomma non si finisce mai. Se poi si pensa ad un'opera privata, lo scenario non muta più di tanto. «Si parte col rilascio dei permessi, soggetti a vincoli e verifiche - dice De Bartolomeo -. Per esempio, il Comune di Bari, in attesa del nuovo piano regolatore, ha apposto il cosiddetto vincolo diffuso a tutta la città. In pratica sei soggetto all'ottenimento dell'autorizzazione paesaggistica per quasi tutto ciò che vuoi fare. E ancora Vas, Via ed altro». Anche in tal caso si ragiona in termini temporali di anni. «Si va

dai 3-4 anni di attesa per un progetto diretto fino ai 10 anni che potrebbe richiedere una lotizzazione tra approvazioni politiche (giunta e consiglio co-

munale) e tecniche (ripartizioni)».

La crisi e la pesante imposizione fiscale poi, sono l'ennesima spinta alle imprese sempre più vicine all'orlo del baratro, limitandone peraltro anche voglia e capacità di iniziativa. «Non c'è più il coraggio di fare investimenti - sostiene il presidente Ance -. In Italia tutto è bloccato perché nel tentativo di tutelare legalità e trasparenza si è messo in moto un meccanismo che paralizza tutto il sistema delle imprese». «Imu, Tarsu, Irap sono un fardello pesantissimo, gli investimenti richiedono tempi lunghi, le banche non danno soldi, mentre ogni mese gli stipendi si devono pagare: per gli imprenditori sta diventando sempre più difficile andare avanti. Un operaio che guadagna 1.500 euro, all'impresa costa 3.500-4mila euro: se costasse 3mila già sarebbe un discorso diverso», afferma, per poi indicare una possibile ma necessaria via d'uscita finalizzata al rilancio.

«Snellimento della burocrazia, riduzione del cosiddetto cuneo fiscale, istituzione di un fondo di garanzia per le banche affinché riprendano a concedere credito sono i punti fondamentali per ribaltare l'attuale disastrosa situazione e far riprendere gli investimenti al pari dello sblocco dei finanziamenti in sede Cipe, dove ci sono ben 2 miliardi per la Puglia». Sarebbe già un buon inizio.

